

Laureati magistrali a ciclo unico

CAPITOLO 6



6. Laureati magistrali a ciclo unico

SINTESI



Dopo le forti difficoltà intervenute a seguito della crisi economica globale, nel 2018 si conferma il miglioramento

della capacità di assorbimento del mercato del lavoro: sia a uno sia a cinque anni, continua a diminuire il tasso di disoccupazione e, corrispondentemente, ad aumentare quello di occupazione. In particolare, nel 2018 tra i laureati magistrali a ciclo unico il tasso di occupazione è pari al 59,8% a un anno e all'83,9% a cinque anni dal conseguimento del titolo.

La popolazione dei laureati magistrali a ciclo unico si conferma caratterizzata da una forte prosecuzione della formazione post-laurea necessaria all'avvio della libera professione: tirocini, praticantati, scuole di specializzazione.

Sia a uno sia a cinque anni dalla laurea, le caratteristiche del lavoro svolto risultano in generale miglioramento: ciò è vero in particolare per retribuzioni e tipologia dell'attività lavorativa. Le retribuzioni mensili nette sono, in media, pari a 1.258 euro a un anno e a 1.455 euro a cinque anni. Inoltre, non si deve dimenticare che i laureati a ciclo unico presentano, fin dal primo anno successivo al conseguimento della laurea, una forte corrispondenza tra lavoro svolto e studi compiuti.

La rilevazione compiuta a cinque anni dalla laurea conferma che, col trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo, tutti i principali indicatori occupazionali migliorano, seppure con differenze apprezzabili per gruppo disciplinare, genere e ripartizione geografica.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

6.1 Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione

La popolazione dei laureati magistrali a ciclo unico è decisamente particolare, perché composta da laureati di specifici percorsi¹ alcuni dei quali prevedono, al termine degli studi universitari, un ulteriore periodo di formazione (in particolare tirocini, praticantati, scuole di specializzazione) necessario all'accesso alla professione.

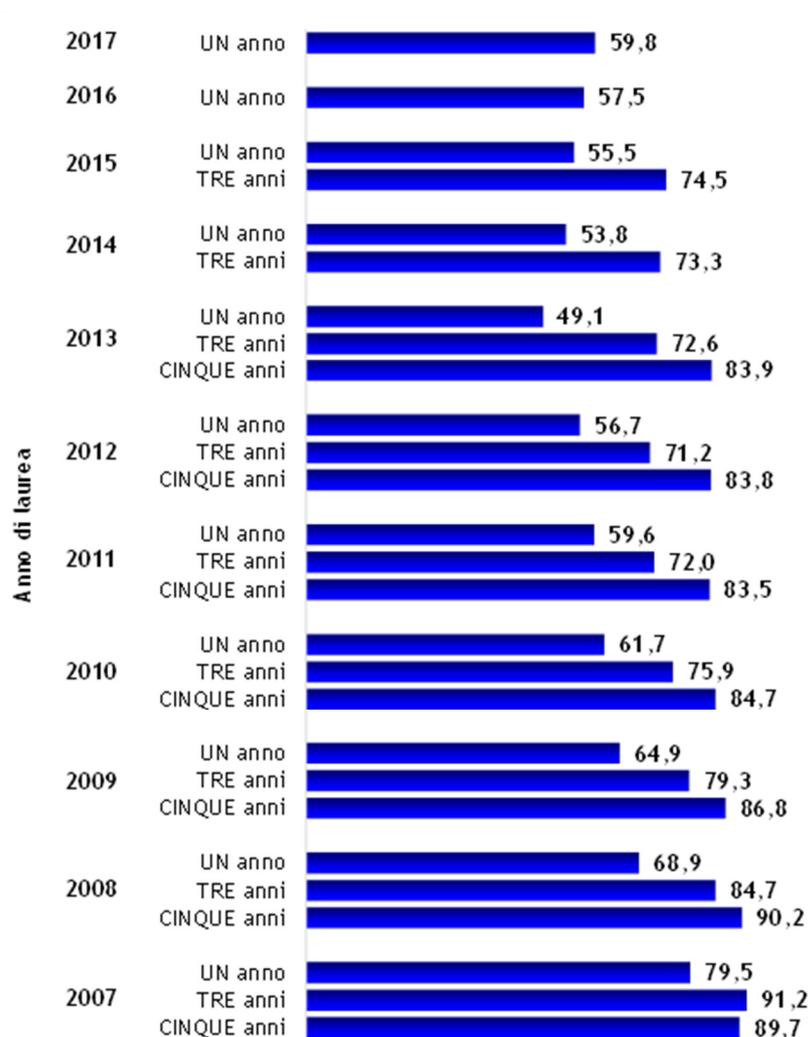
Tra i laureati magistrali a ciclo unico del 2017 ad un anno dal titolo il 56,0% degli intervistati dichiara di essere impegnato in un'attività formativa post-laurea (la percentuale sale al 77,3% se si considerano anche coloro che hanno già terminato la formazione post-laurea): si tratta in prevalenza di tirocini e praticantati (nel 19,4% dei casi già conclusi, nel 30,2% ancora in corso al momento dell'intervista), di stage o tirocini in azienda (8,9% conclusi, 6,6% in corso), collaborazioni volontarie non retribuite (7,3% concluse, 6,2% in corso) e di scuole di specializzazione (0,7% concluse, 14,1% in corso).

Tra i laureati magistrali a ciclo unico del 2017 il tasso di occupazione, è pari, ad un anno, al 59,8%². Tale valore risulta in aumento di 2,3 punti percentuali rispetto all'analoga rilevazione di un anno fa sui laureati del 2016, ma in calo di 19,7 punti rispetto alla rilevazione del 2008 sui laureati del 2007 (Figura 6.1).

¹ Si tratta delle classi di laurea in architettura e ingegneria edile, farmacia e farmacia industriale, giurisprudenza, medicina e chirurgia, medicina veterinaria, odontoiatria e protesi dentaria e scienze della formazione primaria (a partire dai laureati del 2016). Inoltre, a partire dai laureati del 2012, tra i corsi di laurea a ciclo unico rientrano quelli della classe di laurea in conservazione e restauro dei beni culturali; nel presente capitolo non si riporta alcuna riflessione sui laureati di quest'ultima classe, data la loro ridotta numerosità.

² Si ricorda che AlmaLaurea adotta due diverse definizioni di occupato. Nel presente paragrafo si farà riferimento al solo tasso di occupazione, seguendo l'impostazione utilizzata dall'Istat nell'Indagine sulle Forze di Lavoro (Istat, 2006). Nei successivi paragrafi, invece, le caratteristiche del lavoro svolto sono analizzate con riferimento agli occupati individuati secondo la definizione più restrittiva. Per dettagli sulle definizioni utilizzate si rimanda alle Note metodologiche.

Figura 6.1 Laureati magistrali a ciclo unico degli anni 2007-2017: tasso di occupazione. Anni di indagine 2008-2018 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Il miglioramento registrato negli ultimi quattro anni è dovuto anche ad una maggiore partecipazione ad attività di formazione post-laurea, che, come è stato evidenziato nei precedenti Rapporti, nel

2014 aveva subito una forte contrazione soprattutto della partecipazione alle scuole di specializzazione dovuta ad un posticipo dei termini contrattuali e alla riduzione dei posti a bando. A ciò si aggiunge la mutata composizione per gruppo disciplinare: negli ultimi anni, infatti, è aumentato considerevolmente (di 40,9 punti percentuali) il peso dei laureati in giurisprudenza (passati dal 4,3% nell'indagine del 2008 al 45,2% dell'ultima indagine). Inoltre, a partire dall'indagine del 2017 tra i laureati magistrali a ciclo unico rientrano anche i primi laureati (del 2016) del corso post-riforma in Scienze della Formazione primaria, afferenti alla classe di laurea LM-85bis.

Le esperienze lavorative compiute durante gli studi sono piuttosto rare, tanto che, come è stato evidenziato anche nei precedenti Rapporti, solo il 18,0% dei laureati magistrali a ciclo unico ha dichiarato di lavorare al momento del conseguimento del titolo; per ovvi motivi, tra questi ultimi il tasso di occupazione ad un anno dal conseguimento del titolo è decisamente elevato e pari al 74,1%. Visto il peso assolutamente contenuto di coloro che giungono alla laurea lavorando, il tasso di occupazione cala di pochi punti percentuali se si prendono in esame solo coloro che non lavoravano alla laurea: 56,6%, rispetto al già citato 59,8% complessivo.

Tra i laureati del 2015 a tre anni dal titolo il tasso di occupazione raggiunge il 74,5%: valore in aumento di 1,2 punti percentuali rispetto all'analogha rilevazione di un anno fa sui laureati del 2014, ma in calo di 16,7 punti rispetto all'indagine del 2010 sui laureati del 2007. Come è lecito attendersi, tra uno e tre anni dal conseguimento del titolo si riscontra un apprezzabile aumento del tasso di occupazione (+19,0 punti percentuali; era pari al 55,5% sui laureati del 2015 ad un anno).

Il tasso di occupazione dei laureati del 2013 a cinque anni dalla laurea è pari all'83,9% (sostanzialmente stabile rispetto a quanto rilevato nel 2017 sui laureati del 2012; -5,8 punti rispetto all'indagine del 2012 sui laureati del 2007). L'analisi temporale sui laureati del 2013 evidenzia un forte aumento del tasso di occupazione da uno a cinque anni: +34,8% punti percentuali (era pari al 49,1% sulla medesima coorte ad un anno). È pur vero che si tratta di un valore, ancora a cinque anni, più contenuto rispetto a quanto registrato tra i laureati biennali magistrali.

I dati qui mostrati confermano che le attività formative post-laurea, tra l'altro spesso retribuite, impegnano i laureati a ciclo unico

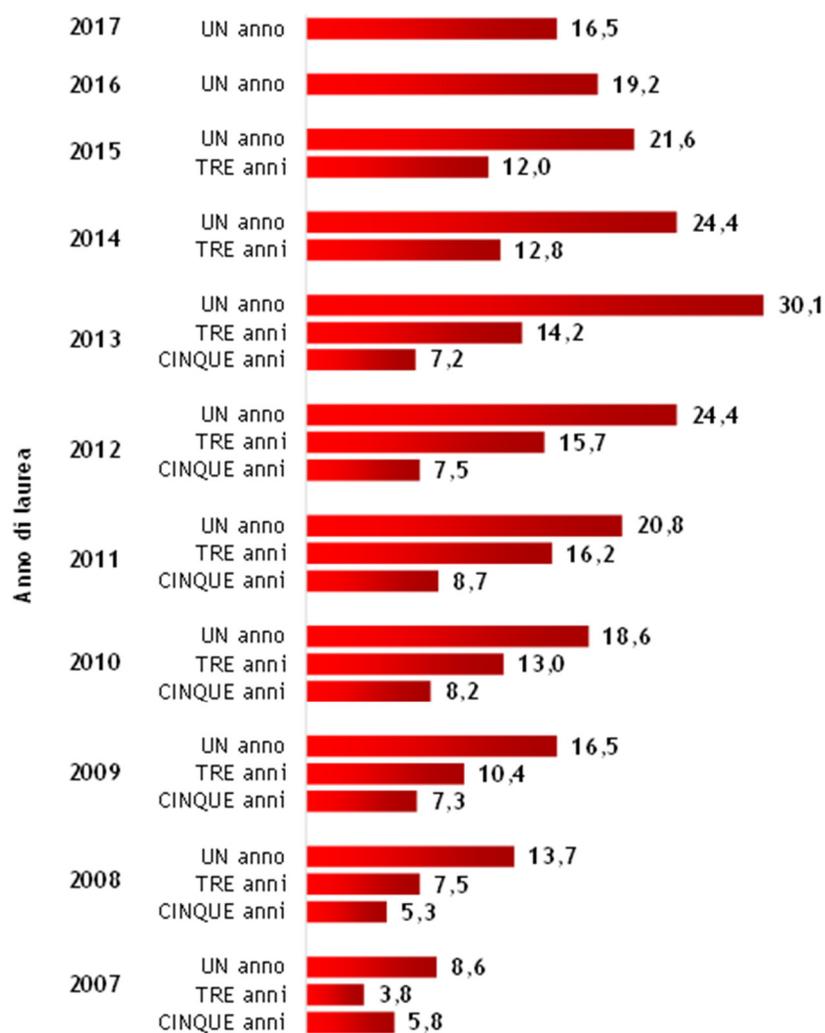
per lungo tempo. Si conferma pertanto strategica la scelta di estendere l'arco di rilevazione delle indagini AlmaLaurea fino al primo quinquennio successivo al termine degli studi.

Il tasso di disoccupazione è pari ad un anno al 16,5%; un valore, questo, inferiore di 2,7 punti percentuali rispetto a quanto osservato nell'analoga rilevazione del 2017 e che conferma i primi timidi segnali positivi evidenziati negli anni più recenti (Figura 6.2). Rimane tuttavia in forte aumento rispetto al valore registrato nel 2008 (8,6%). Non si dimentichi che negli ultimi anni, come si è detto, è aumentato considerevolmente il peso dei laureati in giurisprudenza, ai quali si associano i più alti livelli di disoccupazione insieme ai laureati in architettura. Nonostante larga parte dei laureati magistrali a ciclo unico decida di ritardare l'ingresso nel mercato lavorativo (per dedicarsi alla formazione necessaria alla libera professione), la congiuntura economica ha naturalmente esercitato un effetto rilevante anche su questo collettivo.

Anche a tre anni dal titolo il tasso di disoccupazione, pari al 12,0%, risulta in calo rispetto all'indagine dello scorso anno (-0,8 punti), pur mantenendosi su valori decisamente più elevati di quanto rilevato nel 2010 (+8,2 punti). Rispetto al valore osservato, sul medesimo collettivo, ad un anno dal titolo (21,6%), il tasso di disoccupazione a tre anni risulta in netta diminuzione (-9,6 punti percentuali).

Infine, a cinque anni dalla laurea il tasso di disoccupazione cala al 7,2%. Quello registrato nel 2018 è un valore in, seppur lieve, diminuzione per la seconda volta consecutiva, dopo anni di aumento, rispetto alle precedenti rilevazioni a cinque anni dal titolo: nell'ultimo anno si è infatti registrato un calo di 0,3 punti percentuali del tasso di disoccupazione, che rimane comunque in aumento di 1,4 punti rispetto all'indagine del 2013 sui laureati del 2007. Sugli stessi laureati del 2012, ad un anno dal titolo, il tasso di disoccupazione risulta in calo di 22,9 punti (era infatti pari al 30,1%).

Figura 6.2 Laureati magistrali a ciclo unico degli anni 2007-2017: tasso di disoccupazione. Anni di indagine 2008-2018 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

6.1.1 Differenze per gruppo disciplinare

I laureati magistrali a ciclo unico delle otto classi sopra menzionate appartengono a sette soli gruppi disciplinari: veterinaria (che comprende i soli veterinari), architettura, farmaceutico (con i soli farmacisti), giuridico, insegnamento, letterario³ e medico.

Ad un anno dalla laurea, il tasso di occupazione varia molto in funzione del gruppo disciplinare: raggiunge il valore massimo tra i laureati del gruppo insegnamento⁴ (83,1%, +8,4 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione). Si presentano superiori alla media anche i valori associati ai gruppi farmacia (76,7%), medico (70,4), veterinaria (69,8%) e architettura (64,4%).

I laureati del gruppo giuridico presentano invece un tasso di occupazione molto contenuto (45,3%, -1,9 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2017), poiché il loro ingresso nel mercato del lavoro è tipicamente ritardato a causa dell'ulteriore formazione, generalmente non retribuita, necessaria per accedere all'esercizio della professione. Infatti i laureati di questo gruppo disciplinare proseguono frequentemente la propria formazione con attività post-laurea, in particolare praticantati (che coinvolgono, al momento dell'intervista, l'85,1% dei laureati del gruppo giuridico).

L'andamento del tasso di disoccupazione all'interno dei gruppi disciplinari (che ad un anno, si ricorda, è nel complesso pari al 16,5%) conferma le considerazioni fin qui esposte: raggiunge il 23,7% tra i laureati del gruppo giuridico e il 21,5% tra quelli di architettura. Si presenta inferiore alla media il valore associato ai laureati in farmacia (13,0%) e in veterinaria (12,4%), ma è tra i laureati in medicina e nel gruppo insegnamento che si rilevano i valori più contenuti del tasso di disoccupazione (rispettivamente 7,7% e 7,2%).

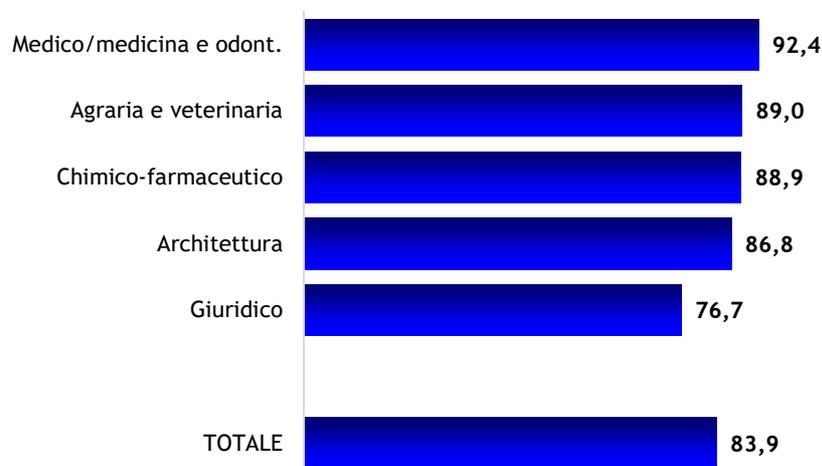
Il tasso di occupazione a cinque anni dal conseguimento del titolo raggiunge il 92,4% tra i laureati del gruppo medico, in larga parte ancora impegnati in attività di formazione retribuita, in particolare scuole di specializzazione (Figura 6.3); risulta particolarmente

³ I laureati a ciclo unico del gruppo letterario hanno conseguito il titolo in conservazione e restauro dei beni culturali. Si ricorda che, data la ridotta numerosità, non verranno effettuati approfondimenti su tale popolazione di laureati.

⁴ Si ricorda che si tratta dei laureati a ciclo unico che hanno conseguito il titolo post-riforma in scienze della formazione primaria.

elevato anche per i laureati dei gruppi veterinaria (89,0%), farmaceutico (88,9%) e architettura (86,8%). I laureati del gruppo giuridico, invece, presentano un tasso di occupazione decisamente inferiore rispetto a quello rilevato per tutti gli altri gruppi disciplinari (76,7%).

Figura 6.3 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2013 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Letterario non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Il tasso di disoccupazione, a cinque anni dalla laurea, coinvolge il 7,2% del complesso dei laureati a ciclo unico del 2013, con valori massimi raggiunti dai laureati del gruppo giuridico (12,2%; quota in calo di 22,0 punti percentuali rispetto a quando furono intervistati a un anno); il tasso di disoccupazione dei laureati degli altri gruppi risulta invece inferiore al valore medio in particolare per i medici (0,9%; -26,4 punti rispetto alla quota rilevata dopo un anno dal conseguimento del titolo universitario). Si rileva inoltre che, rispetto all'analoga rilevazione dello scorso anno, si registra una diminuzione del tasso di disoccupazione per tutti i gruppi disciplinari.

6.1.2 Differenze di genere

Per i laureati magistrali a ciclo unico il confronto con il mercato del lavoro è solitamente posticipato nel tempo rispetto ai laureati magistrali biennali e le differenze di genere risultano attutite fino al termine del periodo di formazione post-laurea. Il fatto che questo elemento incida, tra l'altro, in misura significativamente diversa all'interno dei vari gruppi disciplinari articola considerevolmente il quadro, rendendo arduo qualsiasi tentativo di sintesi.

A livello complessivo, le differenze in termini occupazionali fra uomini e donne paiono più contenute rispetto a quanto emerso fra le altre tipologie di corsi esaminate: ad un anno dal titolo il tasso di occupazione è pari al 60,8% per gli uomini e al 59,1% per le donne. Tale divario, pari a 1,7 punti percentuali risulta in leggera crescita rispetto a quanto rilevato nella precedente indagine (nel 2017 il tasso di occupazione a un anno era pari al 58,3% tra gli uomini e al 57,0% tra le donne; + 1,3 punti).

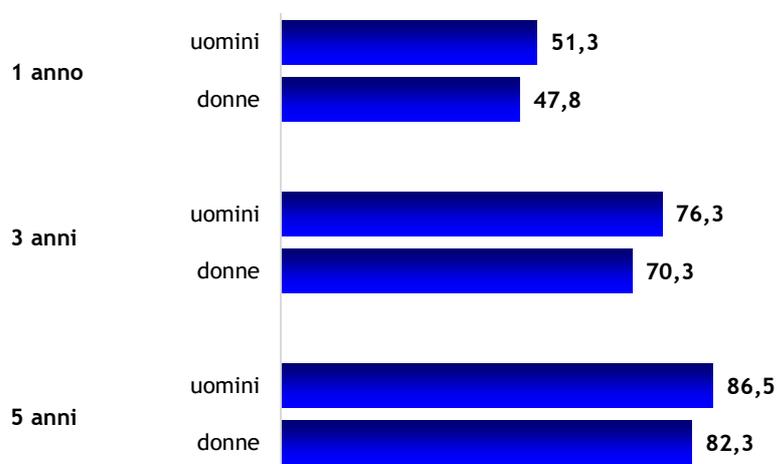
Il vantaggio occupazionale degli uomini è confermato in quasi tutti i gruppi disciplinari, anche se ciò è il risultato della diversa composizione di genere a livello di gruppo disciplinare: risulta particolarmente elevato tra i laureati del gruppo veterinaria (+5,8), giuridico (+5,1), medico (+3,5) e architettura (+3,2). Differenziali inferiori, ma sempre a favore della componente maschile, si rilevano nel gruppo farmaceutico (+1,5 punti percentuali).

Le differenze di genere sono confermate anche prendendo in considerazione la presenza o meno di figli (che riguarda, rispettivamente, il 2,4% e il 97,4% dei laureati). L'analisi condotta isolando coloro che non lavoravano al momento della laurea evidenzia che il differenziale, sempre a favore degli uomini, raggiunge i 22,0 punti percentuali tra quanti hanno figli (il tasso di occupazione è pari al 56,1% tra gli uomini e al 34,1% tra le donne), mentre scende a 1,7 punti percentuali tra quanti non hanno alcun figlio (58,0% e 56,3%, rispettivamente).

Tra i laureati del 2013 a cinque anni dalla laurea il tasso di occupazione è pari all'86,5% per gli uomini e all'82,3% per le donne, con un differenziale di 4,2 punti (Figura 6.4). Su tale coorte di laureati il divario occupazionale risulta in aumento rispetto a quanto rilevato nel 2014 ad un anno dal conseguimento del titolo: era infatti pari a

3,5 punti percentuali, sempre a favore degli uomini, che presentavano infatti un tasso di occupazione pari a 51,3%, rispetto al 47,8% delle donne.

Figura 6.4 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2013: tasso di occupazione per genere. Anni di indagine 2014, 2016, 2018 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Anche in questo caso si evidenziano forti differenze a livello di gruppo disciplinare. Tra i laureati del 2013 a cinque anni dal conseguimento del titolo, il vantaggio occupazionale della componente maschile raggiunge il valore massimo tra i laureati del gruppo giuridico (+7,3 punti percentuali); al contrario, risulta, anche se lievemente, a favore delle donne tra i laureati del gruppo medico (+ 0,7 punti).

Le differenze di genere sono confermate anche prendendo in considerazione la presenza o meno di figli (10,8% e 84,2%, rispettivamente). Concentrando l'attenzione su coloro che non lavoravano al momento della laurea, il differenziale, sempre a favore degli uomini, è pari a 24,3 punti percentuali tra quanti hanno figli (il tasso di occupazione è pari al 93,4% tra gli uomini e al 69,1% tra le donne), mentre scende fino a 1,9 punti tra quanti non hanno alcun

figlio (il tasso di occupazione è pari all'85,6% e 83,7%, rispettivamente).

Il tasso di disoccupazione a cinque anni è pari a 5,7% tra gli uomini e 8,2% tra le donne (+2,5 punti percentuali) e si confermano sostanzialmente le tendenze sopra evidenziate a livello di gruppo disciplinare.

6.1.3 Differenze territoriali

In termini occupazionali le differenze territoriali⁵ sono anche in questo caso a favore delle aree del Nord: tra i laureati del 2017 ad un anno dal titolo, il tasso di occupazione è pari al 72,1% al Nord e al 49,7% al Sud. Il differenziale territoriale, pari a 22,4 punti percentuali, risulta in linea con l'analoga rilevazione del 2017. Come si è sottolineato più volte, i laureati residenti al Centro si trovano di fatto in una posizione intermedia: tra questi, infatti, il tasso di occupazione è pari al 62,1%, +1,6 punti percentuali rispetto alla scorsa indagine.

Il divario Nord-Sud, seppure con intensità variabile, è confermato in tutti i gruppi disciplinari in esame: è maggiore tra i laureati dei gruppi giuridico (+27,8 punti) e architettura (+23,2 punti percentuali), mentre cala tra quelli dei gruppi medico (8,6 punti) e insegnamento (13,1 punti).

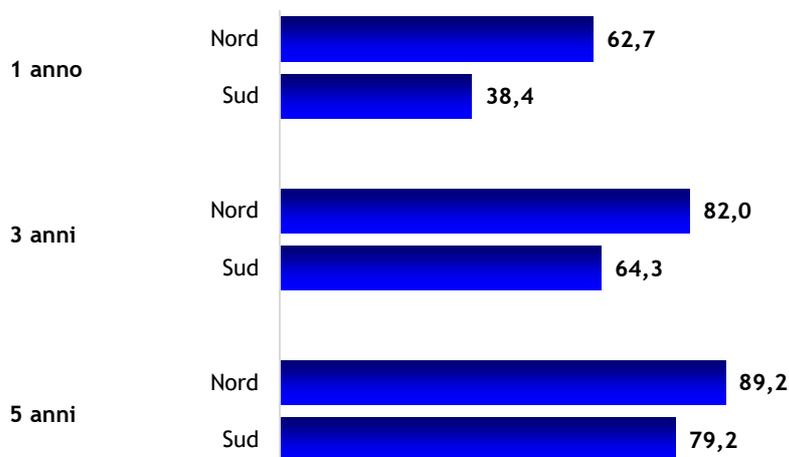
Ad un anno dal titolo, il tasso di disoccupazione è pari all'8,4% tra i laureati residenti al Nord e al 24,9% tra quelli del Sud. Il differenziale, pari a 16,5 punti percentuali, è diminuito di 0,9 punti percentuali rispetto alla rilevazione dello scorso anno. Ciò deriva da un calo, nell'ultimo anno, del tasso di disoccupazione in entrambe le aree, ma più marcato al Sud (-3,4 punti) rispetto al Nord (-2,5 punti). Tale divario, sempre a favore del Nord, è confermato in tutti i gruppi disciplinari, seppure con intensità diversa: raggiunge il valore massimo tra i laureati dei gruppi giuridico (23,9 punti) e architettura

⁵ Si ricorda che anche in tal caso l'analisi considera la provincia di residenza dei laureati al momento del conseguimento della laurea. Opportuni approfondimenti, svolti negli anni scorsi e realizzati considerando la ripartizione geografica di residenza dichiarata al momento dell'intervista, hanno sostanzialmente confermato le considerazioni qui esposte.

(20,0 punti) e il valore minimo tra quelli del gruppo medico (4,6 punti).

Tra i laureati del 2013 a cinque anni dalla laurea il differenziale occupazionale Nord-Sud è di 10,0 punti percentuali: il tasso di occupazione è pari all'89,2% per i residenti al Nord e al 79,2% al Sud (Figura 6.5). È interessante però rilevare che, con il passare del tempo dal conseguimento del titolo, il divario Nord-Sud tende a diminuire: i medesimi laureati, ad un anno dalla laurea, presentavano infatti un differenziale di 24,3 punti percentuali (il tasso di occupazione era pari al 62,7% al Nord e al 38,4% al Sud). Il differenziale territoriale evidenziato a cinque anni è confermato in tutti i gruppi disciplinari e oscilla tra i 15,5 punti percentuali per i laureati del gruppo giuridico e 1,2 punti per quelli del gruppo medico.

Figura 6.5 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2013: tasso di occupazione per ripartizione geografica di residenza alla laurea. Anni di indagine 2014, 2016, 2018 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Anche la valutazione del tasso di disoccupazione conferma quanto detto fino ad ora. A cinque anni, infatti, il tasso di disoccupazione è pari al 3,5% tra i residenti al Nord e al 10,9% tra quelli del Sud, evidenziando quindi un differenziale di 7,4 punti. Sui medesimi

laureati del 2013 l'analisi temporale mostra che, tra uno e cinque anni, il differenziale territoriale si riduce da 25,3 punti percentuali ai già citati 7,4 punti.

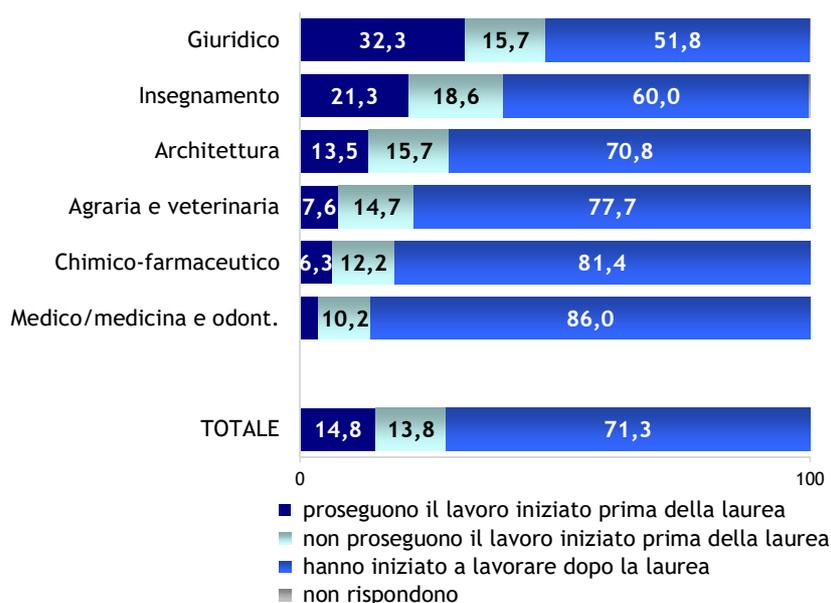
6.2 Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea

Come già è stato anticipato, le esperienze lavorative durante gli studi universitari costituiscono una realtà praticamente residuale nella popolazione esaminata. Il quadro delineato si presenta molto simile a quello delle precedenti rilevazioni: solo il 14,8% degli occupati prosegue, ad un anno dal conseguimento del titolo, l'attività intrapresa prima della laurea; un ulteriore 13,8% lavorava al momento del conseguimento del titolo, ma ha dichiarato di aver cambiato attività dopo la conclusione degli studi (Figura 6.6). Di fatto, quindi, la stragrande maggioranza dei laureati magistrali a ciclo unico (71,3% degli occupati) si è dedicata esclusivamente allo studio, iniziando a lavorare solo dopo l'ottenimento del titolo. Ciò risulta confermato in tutti i gruppi disciplinari, fatta eccezione per il giuridico e il gruppo insegnamento, all'interno dei quali ben il 32,3% e il 21,3% degli occupati ha mantenuto lo stesso lavoro anche dopo la laurea. Bisogna però ricordare che la quota di laureati occupati è decisamente ridotta nel gruppo giuridico: l'insieme di quanti hanno mantenuto il medesimo impiego anche dopo la laurea è comunque costituita da persone di età più elevata, che tendenzialmente hanno già portato a termine una precedente esperienza universitaria.

Concentrando l'attenzione sui (pochi) laureati che proseguono l'attività lavorativa iniziata prima della laurea, si rileva che il 43,3% ha notato un miglioramento nel proprio lavoro legato al conseguimento del titolo, in particolare dal punto di vista delle competenze professionali.

A cinque anni dal conseguimento del titolo la quota di laureati che dichiara di proseguire il medesimo lavoro iniziato prima di terminare gli studi è pari al 5,8%, cui si aggiunge un ulteriore 18,3% che ha cambiato lavoro dopo la laurea.

Figura 6.6 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2017 occupati ad un anno dal conseguimento del titolo: prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Letterario non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

6.3 Tipologia dell'attività lavorativa

Ad un anno dalla laurea il lavoro autonomo riguarda il 23,6% dei laureati magistrali a ciclo unico (valore in aumento di 1,4 punti rispetto alla rilevazione dello scorso anno e di 3,4 punti rispetto alla rilevazione del 2008; Figura 6.7). I contratti alle dipendenze a tempo indeterminato caratterizzano, invece, il 14,5% degli occupati (+0,8 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2017; -3,2 rispetto al 2008).

Il 36,7% degli occupati dichiara invece di essere stato assunto con un contratto non standard (valore in aumento di 3,4 punti percentuali

rispetto alla precedente rilevazione). I contratti parasubordinati coinvolgono il 2,1% degli occupati (-0,5 rispetto al 2017).

Risulta interessante, viste le peculiarità della popolazione in esame, la presenza di occupati assunti con contratti formativi (di inserimento o apprendistato): si tratta del 9,0% dei laureati magistrali a ciclo unico (quota in aumento di 0,6 punti percentuali rispetto alla scorsa indagine).

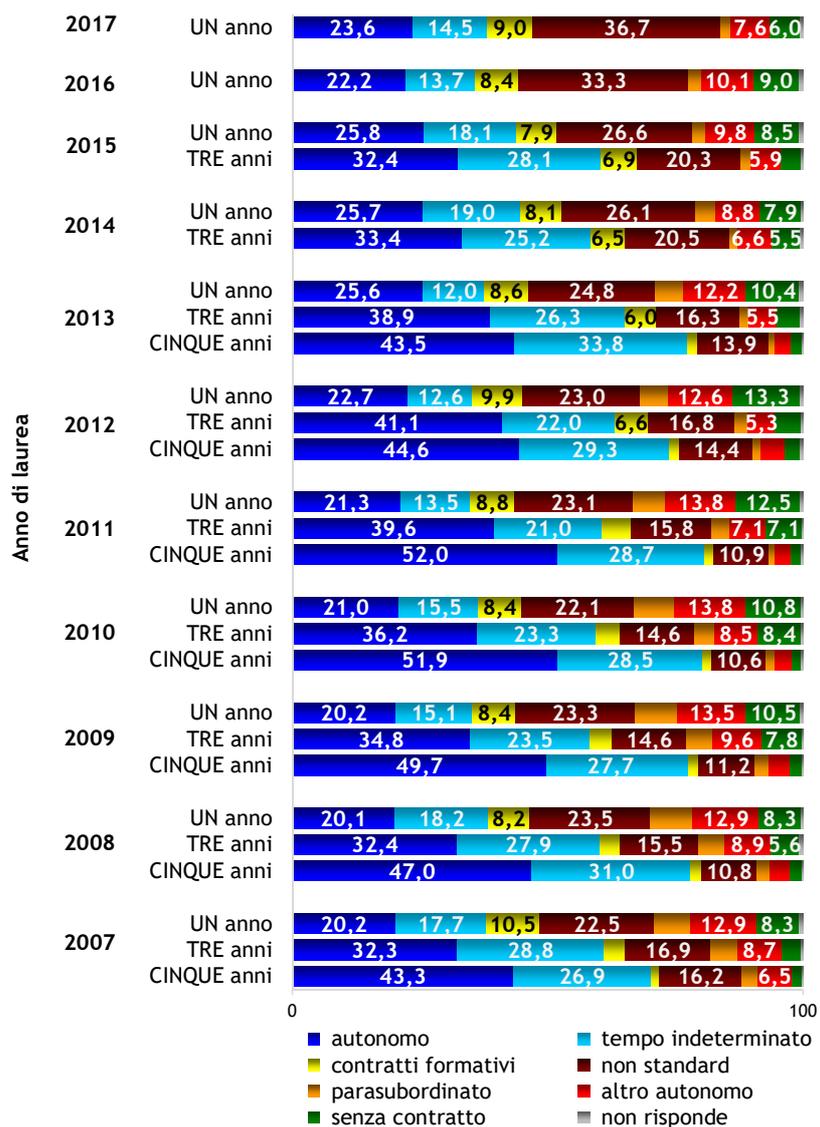
Infine, la quota di quanti lavorano senza alcuna regolamentazione contrattuale si attesta al 6,0% degli occupati (-3,0 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2017).

Tra i laureati del 2015, a tre anni dalla laurea, il 32,4% ha intrapreso un lavoro autonomo (-0,9 punti percentuali rispetto alla scorsa indagine; +6,7 rispetto a quando furono intervistati ad un anno). Il contratto a tempo indeterminato riguarda invece il 28,1% dei laureati magistrali a ciclo unico (+2,9 punti rispetto all'analoga rilevazione del 2017; +10,0 rispetto a quanto rilevato, sulla medesima popolazione, ad un anno).

In modo corrispondente nel triennio si rileva una diminuzione di tutti gli altri tipi di contratto: lavoro non standard (sceso dal 26,6 al 20,3%), parasubordinato (dal 2,5 all'1,9%), contratti formativi (dal 7,9 al 6,9%), altre forme di lavoro autonomo (dal 9,8 al 5,9%) e attività lavorative senza contratto (dall'8,5 al 5,4%).

Tra i laureati del 2013 a cinque anni dalla laurea, il lavoro autonomo coinvolge il 43,5% degli occupati (valore in diminuzione di 1,1 punti percentuali rispetto a quanto riscontrato nell'analoga indagine del 2017), 17,9 punti percentuali in più rispetto alla rilevazione, sulla medesima popolazione, ad un anno dalla laurea. Il lavoro a tempo indeterminato riguarda invece il 33,8% dei laureati magistrali a ciclo unico (valore in aumento di 4,5 punti percentuali rispetto all'analoga rilevazione del 2017), +21,8 punti percentuali rispetto alla rilevazione, sulla stessa popolazione, ad un anno dal conseguimento del titolo.

Figura 6.7 Laureati magistrali a ciclo unico degli anni 2007-2017 occupati: tipologia dell'attività lavorativa. Anni di indagine 2008-2018 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Come ci si poteva attendere si sono ridotte, nel quinquennio, tutte le altre modalità contrattuali prese in esame: i contratti di inserimento di fatto perdono tutto il loro peso (sono scesi dall'8,6 al 2,1%), il lavoro non standard e le altre forme di lavoro autonomo si contraggono sensibilmente (rispettivamente, dal 24,8 al 13,9% e dal 12,2 al 3,3%), ma si riducono anche il lavoro parasubordinato (dal 5,6 all'1,1%) e le attività lavorative senza regolare contratto (dal 10,4 al 2,1%).

Indipendentemente dalla tipologia dell'attività lavorativa, a cinque anni dalla laurea il 55,8% degli occupati dichiara di partecipare alla definizione degli obiettivi e delle strategie dell'azienda in cui lavora. La quota di quanti dichiarano di coordinare il lavoro svolto da altre persone è pari al 29,7%, indipendentemente dal ruolo formale ricoperto. Il coordinamento formale del lavoro svolto da altre persone riguarda invece il 23,0% degli occupati a cinque anni.

6.3.1 Differenze per gruppo disciplinare

Ad un anno dalla laurea, come si è già visto, il lavoro autonomo coinvolge complessivamente il 23,6% dei laureati magistrali a ciclo unico. Sono in particolare i veterinari (59,2%), i medici (52,5%) e gli architetti (28,8%) ad intraprendere un'attività autonoma.

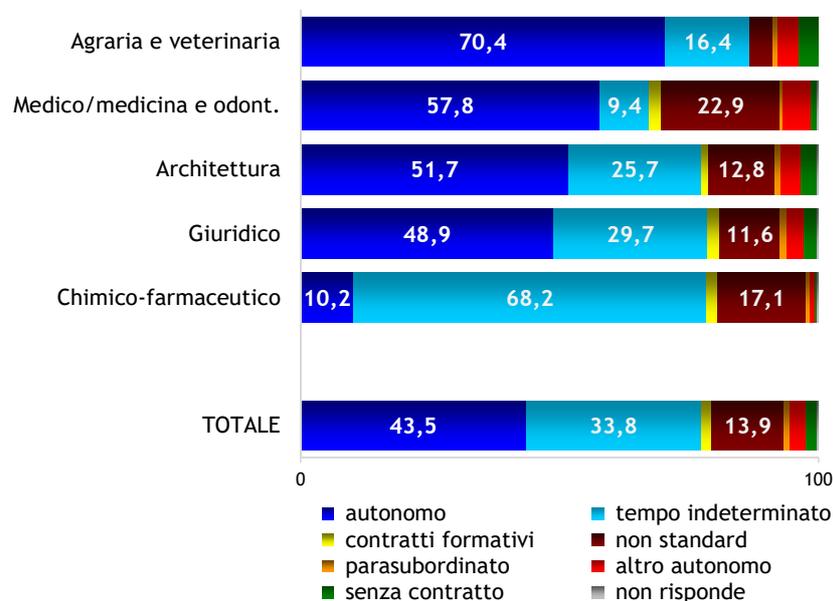
I contratti alle dipendenze a tempo indeterminato, che caratterizzano il 14,5% degli occupati, sono particolarmente diffusi tra i giuristi (22,6%) e i farmacisti (21,9%). Tra questi ultimi risultano però particolarmente diffusi anche i contratti non standard (48,6%) e formativi (21,1%).

Analogamente a quanto rilevato nelle precedenti indagini, infine, tra i laureati in architettura e in giurisprudenza è significativa la presenza di lavoratori senza contratto (rispettivamente 12,6% e 10,5%), con valori in diminuzione (-3,6% e -5,4%) rispetto alla scorsa rilevazione. Si tratta di laureati che svolgono attività lavorative in ambiti coerenti con il proprio percorso formativo, ma pur sempre con retribuzioni inferiori rispetto a coloro che sono occupati con altre forme contrattuali. L'ipotesi è che si tratti del primo passaggio verso l'avvio di un'attività libero professionale.

A cinque anni dal conseguimento del titolo, la diffusione del lavoro autonomo tra i laureati magistrali a ciclo unico è molto elevata

(43,5%) e ciò si verifica in quasi tutti i gruppi disciplinari raggiungendo il 70,4% tra i veterinari, il 57,8% tra i medici, il 51,7% tra gli architetti e il 48,9% tra i giuristi (Figura 6.8). Il contratto a tempo indeterminato, che a cinque anni dalla laurea riguarda il 33,8% dei laureati magistrali a ciclo unico, raggiunge la massima diffusione tra i farmacisti (68,2%), tra i quali si registra, di contro, la minore diffusione di attività autonome (10,2%).

Figura 6.8 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2013 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Letterario non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

6.3.2 Differenze di genere

Analogamente a quanto rilevato nella precedente indagine, si rilevano differenze di genere significative. Ad un anno dalla laurea le attività autonome coinvolgono, rispettivamente, il 32,3% degli uomini

e il 18,4% delle donne; il differenziale, sempre a favore degli uomini, risulta elevato in particolare tra i laureati dei gruppi architettura (+11,0 punti) e giuridico (+9,1 punti percentuali). I contratti a tempo indeterminato, invece, non rilevano differenze degne di interesse nel complesso (coinvolgono il 16,1% degli uomini e il 13,6% delle donne), ma si presentano con diversa intensità a livello di gruppo disciplinare: il differenziale sale infatti a 9,0 punti percentuali, sempre a favore della componente maschile, tra i giuristi. I contratti non standard sono invece più diffusi fra le laureate (42,6% rispetto al 26,8% degli uomini). Anche le assunzioni con contratti di inserimento o apprendistato sono più diffuse tra le donne (9,9% rispetto al 7,5% degli uomini).

A cinque anni dal titolo universitario, le differenze di genere permangono elevate. Rispetto alla diffusione del lavoro autonomo, il differenziale è di 10,6 punti percentuali a favore degli uomini (50,0% rispetto al 39,4% rilevato tra le donne). Il contratto a tempo indeterminato è invece più diffuso tra le donne (35,9% rispetto al 30,6% rilevato tra gli uomini) così come i contratti non standard (15,4% rispetto a 11,6%). Per quanto riguarda le altre forme contrattuali, invece, non si evidenziano differenze rilevanti. A livello di gruppo disciplinare si rileva una maggior diffusione del lavoro autonomo tra gli uomini in particolare per i gruppi architettura (+10,9 punti percentuali), medico (+10,0) e farmacia (+9,1). I contratti a tempo indeterminato, invece, presentano un differenziale di 5,6 punti percentuali, a favore delle donne, tra i laureati del gruppo farmacia.

6.3.3 Differenze territoriali

Diversamente da quanto usualmente rilevato, il lavoro autonomo risulta, ad un anno dal conseguimento della laurea, maggiormente presente al Nord (27,1%) rispetto al Sud (20,5%). Al contrario, i contratti a tempo indeterminato sono presenti in misura maggiore nel Meridione (17,3 rispetto all'11,6% dei laureati occupati al Nord). Le forme di lavoro non standard non presentano, invece, una diversa diffusione a livello territoriale: riguardano infatti il 36,4% degli occupati al Nord e il 36,5% di quelli che lavorano al Sud. I contratti formativi, al contrario, coinvolgono maggiormente i lavoratori del Nord rispetto a quelli del Sud (11,6% e 4,6%, rispettivamente). Infine,

come ci si poteva attendere, le attività lavorative non regolamentate da alcun contratto sono più diffuse fra i laureati che lavorano al Sud (9,0%, rispetto al 4,1% del Nord).

Per quanto riguarda le altre forme contrattuali le differenze sono modeste.

A cinque anni dal conseguimento del titolo, il differenziale territoriale nella diffusione del lavoro autonomo risulta pari a 12,2 punti percentuali, questa volta a favore delle aree meridionali: le attività autonome riguardano infatti il 52,5% degli occupati al Sud e il 40,3% dei lavoratori del Nord. I contratti a tempo indeterminato, invece, sono maggiormente presenti al Nord (36,8% rispetto al 26,8% del Sud). L'andamento rilevato risulta confermato in quasi tutti i gruppi disciplinari. Per le altre forme contrattuali non si rilevano differenze di particolare interesse.

6.3.4 Differenze per settore pubblico e privato

Se si escludono dalla riflessione i lavoratori autonomi, risulta che ad un anno dalla laurea il 23,8% di coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo aver acquisito il titolo è impegnato nel settore pubblico; in quello privato opera il 74,2% dei laureati, mentre il restante 1,9% è occupato nel settore non profit.

Nel settore pubblico sono più diffusi i contratti non standard (77,5% rispetto al 44,1% del privato). Il settore privato si caratterizza, invece, per la maggiore diffusione dei contratti a tempo indeterminato (18,3% rispetto al 7,1% del pubblico), dei contratti formativi, in particolare di apprendistato (16,3% rispetto al 3,0% del settore pubblico), nonché delle forme di lavoro non regolamentate (7,5% rispetto all'1,9%).

Con il trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo le tendenze sono confermate. A cinque anni, rimangono di fatto invariate le quote di laureati assorbiti dal pubblico impiego (21,8%), dal settore privato (75,9%) e dal non-profit (2,1%); anche in tal caso l'analisi è circoscritta a quanti hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo aver acquisito il titolo, esclusi i lavoratori autonomi.

Il confronto tra i due settori consente di sottolineare come, ancora a cinque anni dal titolo, il settore pubblico sia caratterizzato in particolare da un'elevata quota di occupati con un contratto non

standard (46,4% rispetto al 19,4% dei laureati assorbiti dal settore privato). I contratti a tempo indeterminato coinvolgono il 63,9% dei laureati occupati nel privato e solo il 42,7% di quelli assunti nel pubblico impiego. Si riscontra, anche a cinque anni, una maggiore presenza nel settore privato del lavoro non regolamentato (4,4% rispetto allo 0,8%). Il quadro appena illustrato è generalmente confermato a livello di gruppo disciplinare e conferma sostanzialmente quanto rilevato nelle precedenti indagini.

6.4 Ramo di attività economica

Già ad un anno dal termine degli studi universitari si rileva una buona coerenza tra titolo conseguito e ramo di attività economica in cui i laureati esercitano la propria attività lavorativa; ciò emerge con ancora maggiore forza nel momento in cui, come avviene nel caso in esame, si prendono in considerazione percorsi di studio che, per loro natura, prevedono una formazione altamente specializzata.

Analogamente alla precedente rilevazione, larga parte (87,1%) dei laureati del gruppo medico occupati opera infatti nel settore della sanità; il 64,2% dei laureati del gruppo farmaceutico lavora presso farmacie mentre il 19,5% è impegnato nel settore petrolchimico; il 47,2% dei laureati di architettura rientra nel settore dell'edilizia (progettazione e costruzione di fabbricati ed impianti), cui va aggiunto un altro 27,4% che svolge il proprio lavoro presso studi professionali e di consulenza; il 37,2% dei laureati del gruppo veterinaria, infine, è occupato nel ramo della sanità (di fatto aziende sanitarie locali) e un ulteriore 42,1% svolge la professione nel proprio settore (che formalmente rientra nell'ambito delle consulenze professionali).

Solo gli occupati del gruppo giuridico risultano distribuiti su numerosi rami di attività economica, ma non si deve dimenticare che il numero di occupati è decisamente contenuto e che frequente è la prosecuzione della medesima attività lavorativa precedente alla laurea. Il ramo più diffuso risulta quello della consulenza legale (16,9%), seguito da quello del commercio (16,2%), del settore creditizio (14,2%) e della pubblica amministrazione (8,1%). Occorre

ricordare che in questo contesto si sta valutando il settore di attività dell'azienda, non l'area aziendale nel quale il laureato è inserito.

L'indagine a cinque anni dal conseguimento del titolo conferma in larga parte il quadro fin qui delineato, pur consentendo di rilevare una, tendenziale, maggiore coerenza fra studi compiuti e ramo di attività, in particolare per i laureati del gruppo giuridico.

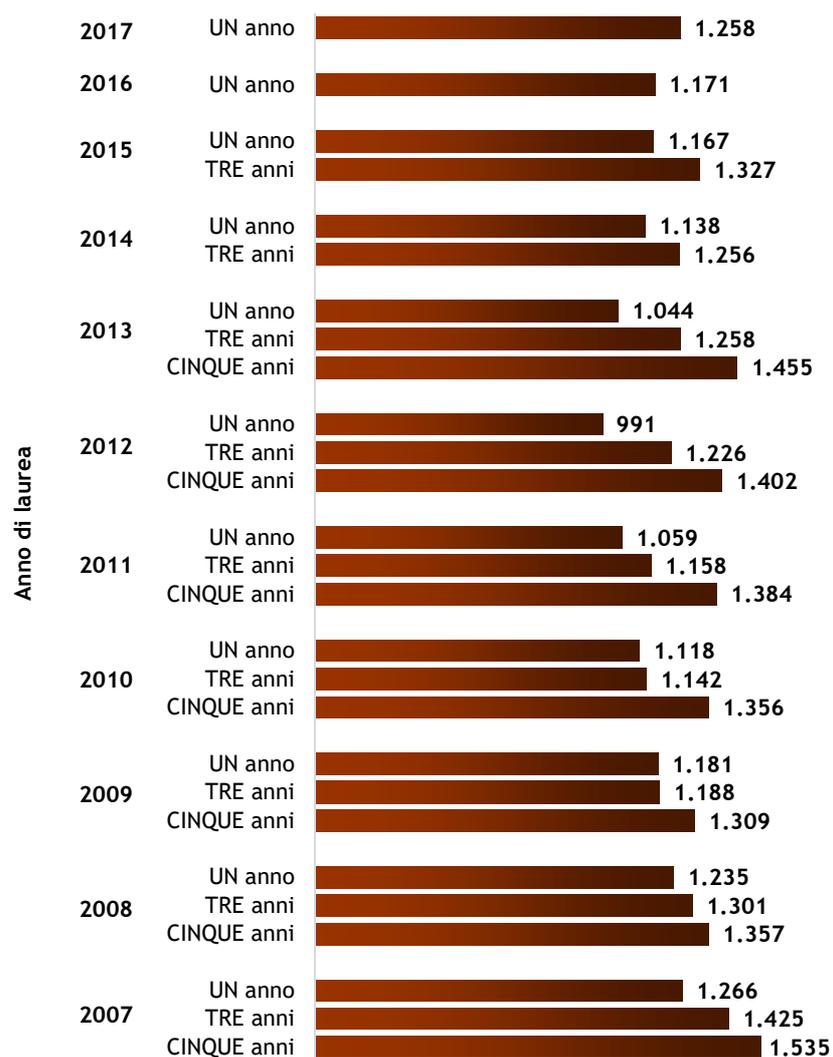
Complessivamente l'85,1% degli occupati a cinque anni lavora nel settore dei servizi, il 13,8% nell'industria e solo lo 0,6% nell'agricoltura. Più nel dettaglio, il 78,9% dei laureati del gruppo medico lavora nella sanità; il 50,8% dei laureati del gruppo giuridico è occupato nell'ambito della consulenza legale, cui si aggiunge il 9,9% che opera nella pubblica amministrazione, l'8,4% nel credito e assicurazioni e un altro 5,7% nel commercio. Il 64,9% dei laureati del gruppo farmaceutico lavora invece presso farmacie e il 20,0% nel settore petrolchimico; il 47,8% dei laureati del gruppo veterinaria svolge la libera professione, e rientra pertanto nelle consulenze professionali, mentre il 29,1% lavora nella sanità. Infine, il 36,3% dei laureati del gruppo architettura è occupato nell'edilizia e il 33,8% presso studi professionali e di consulenza.

6.5 Retribuzione

Ad un anno dal conseguimento del titolo universitario, la retribuzione mensile netta raggiunge i 1.258 euro (Figura 6.9). Tenendo conto del mutato potere d'acquisto, nell'ultimo anno la retribuzione dichiarata risulta in aumento del 7,4% (i laureati del 2016 percepivano in media 1.171 euro al mese); estendendo il confronto agli ultimi nove anni, le retribuzioni reali risultano in linea (i laureati a ciclo unico del 2007 percepivano, nel 2008, 1.266 euro mensili).

Anche in tal caso il trascorrere del tempo dalla laurea consente di evidenziare un miglioramento nella collocazione retributiva degli occupati. Tra uno e tre anni le retribuzioni reali risultano infatti in aumento: +13,7%, che corrisponde ad una retribuzione, al termine del triennio, pari a 1.327 euro. Rispetto all'analoga rilevazione dello scorso anno le retribuzioni reali risultano in crescita del 5,7%, ma in calo del 6,9% rispetto al 2010.

Figura 6.9 Laureati magistrali a ciclo unico degli anni 2007-2017 occupati: retribuzione mensile netta. Anni di indagine 2008-2018 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo, valori medi in euro)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Tra uno e cinque anni dalla laurea l'incremento delle retribuzioni reali è ancora più consistente: a cinque anni, infatti, i laureati possono contare su una retribuzione mensile pari a 1.455 euro, il 39,3% in più rispetto a quando furono intervistati ad un anno dal titolo. Rispetto al 2017, le retribuzioni reali, a cinque anni dal titolo, risultano aumentate del 3,8, ma in calo del 5,2% rispetto all'analoga rilevazione del 2012.

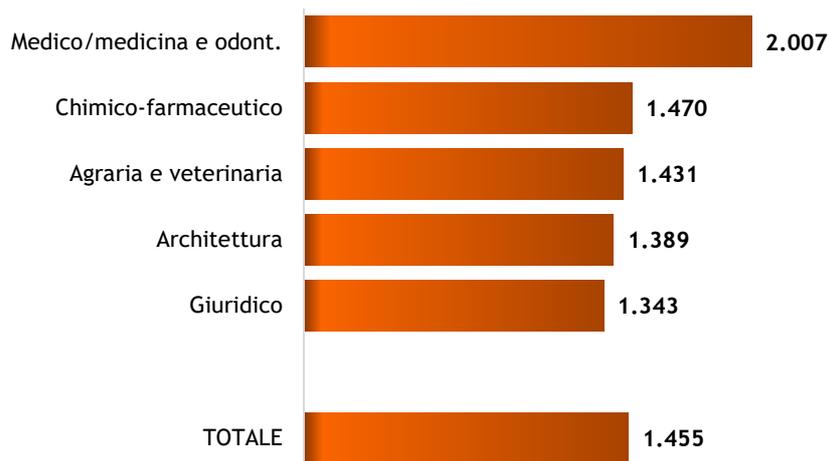
Ovviamente, su tali tendenze incide anche la diversa diffusione del lavoro a tempo parziale, che risulta in tendenziale diminuzione negli anni più recenti. Nel 2018, tra gli occupati a un anno dal titolo il 30,1% dichiara di lavorare a tempo parziale; tale quota cala a tre e a cinque anni, rispettivamente al 17,4% e al 14,1%. Come anticipato, la diffusione di attività a tempo pieno o parziale ha ovviamente un impatto sulle retribuzioni percepite. Ad un anno dalla laurea, infatti, chi lavora part-time percepisce mediamente 970 euro netti mensili (chi lavora a tempo pieno percepisce invece 1.382 euro). A tre anni la retribuzione di quanti lavorano a tempo parziale è pari a 959 euro (1.406 tra gli occupati full-time); infine, a cinque anni la retribuzione di chi lavora a tempo parziale è pari a 1.027 euro (arriva a 1.528 euro per chi lavora a tempo pieno).

6.5.1 Differenze per gruppo disciplinare

Ad un anno dal titolo, le retribuzioni sono particolarmente elevate tra gli occupati dei gruppi medico (1.674 euro in media) e farmaceutico (1.305 euro); in linea con la media ad un anno, 1.258 euro netti mensili, per gli occupati del gruppo insegnamento (1.232 euro). Le retribuzioni risultano, invece, decisamente inferiori alla media nei restanti gruppi disciplinari: giuridico (1.086 euro), veterinaria (1.013 euro) e architettura (929 euro).

Anche a cinque anni dalla laurea, le retribuzioni più elevate sono percepite dai laureati del gruppo medico (2.007 euro), che innalzano significativamente la retribuzione rilevata per il complesso dei laureati (1.455 euro netti mensili, Figura 6.10). Decisamente inferiori alla media le retribuzioni dei laureati nel gruppo giuridico (1.343), architettura (1.389) e veterinaria (1.431).

Figura 6.10 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2013 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per gruppo disciplinare (valori medi in euro)



Nota: il gruppo Letterario non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

L'analisi condotta sui laureati del 2013 permette di articolare ulteriormente il quadro: tra uno e cinque anni, come è stato evidenziato sopra, le retribuzioni reali aumentano complessivamente del 39,3% e ciò risulta confermato, sebbene con diversa intensità, in tutti i gruppi disciplinari. In particolare, l'aumento delle retribuzioni reali è particolarmente accentuato tra i laureati in veterinaria (+91,8%) e in architettura (+81,3%); più contenuto, invece, l'aumento per gli occupati provenienti dal gruppo farmaceutico (+25,3%).

6.5.2 Differenze di genere

Ad un anno dalla laurea gli uomini guadagnano il 14,4% in più delle donne (1.367 e 1.194 euro, rispettivamente); il differenziale di genere risulta in diminuzione (-2,8 punti percentuali) rispetto allo scorso anno. In termini reali le retribuzioni sono salite nell'ultimo anno dell'8,6% per le donne e del 6,0% per gli uomini. Le differenze di genere, sempre a favore degli uomini, sono confermate in tutti i

gruppi disciplinari e in particolare nel veterinaria, architettura, giuridico e medico.

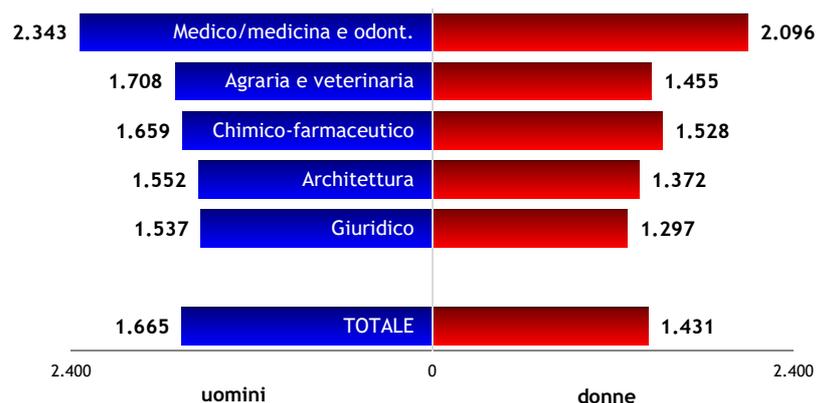
Se si focalizza l'analisi, come di consueto, sui soli laureati che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea e che lavorano a tempo pieno, le differenze di genere, pur restando consistenti, si riducono al 11,3% (1.479 euro per gli uomini, 1.329 per le donne). Tale riduzione è confermata in tutti i gruppi disciplinari, in particolare nel giuridico, dove il differenziale, comunque a favore degli uomini, scende al 10,6%.

Anche a cinque anni dalla laurea, le differenze di genere persistono, sempre a favore della componente maschile: gli uomini, infatti, guadagnano 1.613 euro mensili rispetto ai 1.357 euro delle donne. Un divario di genere, dunque, pari al 18,8%, e che diminuisce rispetto a quanto rilevato sulla medesima popolazione ad un anno dal titolo (nel 2014 gli uomini guadagnavano, in termini reali, 1.158 euro mensili netti rispetto ai 965 euro delle donne).

Anche in tal caso, però, il divario di genere si riduce, pur rimanendo costante nel quinquennio, se si concentra l'analisi sui soli laureati che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale lavoro dopo il conseguimento del titolo (Figura 6.11): complessivamente, gli uomini guadagnano il 16,3% in più delle donne. Il differenziale, sempre a favore degli uomini, è massimo tra i laureati di giuridico (18,5%) e veterinaria (+17,4%), mentre è più contenuto tra i laureati del gruppo farmaceutico (+2,1%).

Le differenze di genere sono confermate anche rispetto alla presenza di figli all'interno del nucleo familiare. Ad un anno dal titolo, la componente maschile, infatti, percepisce retribuzioni più elevate rispetto a quella femminile sia considerando gli occupati senza figli (+11,3%) sia rispetto quanti hanno figli (+15,4%). La situazione, sempre isolando i soli laureati che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale lavoro dopo il conseguimento del titolo, è confermata anche a cinque anni: i differenziali di genere, sempre a favore degli uomini, sono pari a +15,0% tra i laureati che non hanno figli e a +35,6% tra quanti ne hanno almeno uno.

Figura 6.11 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2013 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per genere e gruppo disciplinare (valori medi in euro)



Nota: si sono considerati solo i laureati che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea e lavorano a tempo pieno; il gruppo Letterario non è riportato.

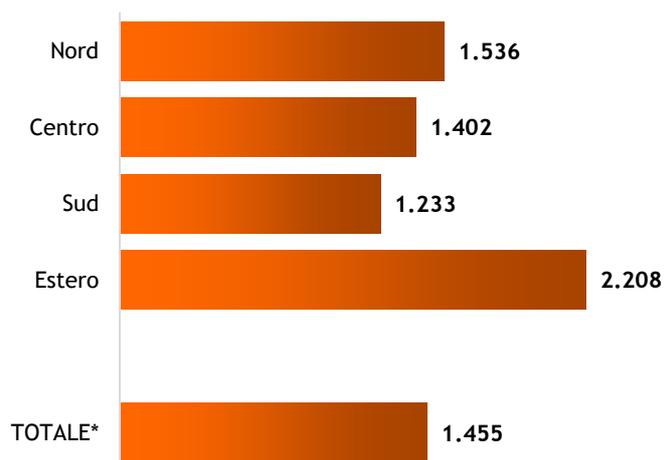
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

6.5.3 Differenze territoriali

Consistentemente più elevate (+19,2%) risultano le retribuzioni, ad un anno dal titolo, dei laureati che lavorano al Nord (1.330 euro), rispetto a quelle percepite da quanti sono occupati nelle regioni meridionali (1.116 euro). Il confronto con la precedente rilevazione mostra che il divario territoriale, in termini reali, risulta in calo di 2,6 punti percentuali.

A distanza di cinque anni dalla laurea le differenze territoriali tra Nord e Sud tendono ad incrementarsi e si attestano a quota 24,6%, in forte diminuzione rispetto all'analoga indagine a cinque anni sui laureati del 2012 (era +34,2% nel 2017), ma in aumento rispetto alla quota rilevata sulla medesima popolazione ad un anno dalla laurea, era +14,5% nel 2014): chi lavora nelle regioni settentrionali guadagna infatti 1.536 euro mensili, mentre gli occupati nelle regioni meridionali ne guadagnano 1.233 (Figura 6.12).

Figura 6.12 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2013 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per ripartizione geografica di lavoro (valori medi in euro)



Nota: il totale comprende anche le mancate risposte sulla ripartizione geografica di lavoro.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

6.5.4 Differenze per settore pubblico e privato

Analogamente alla precedente rilevazione, i laureati che lavorano nel settore pubblico percepiscono ad un anno dal conseguimento del titolo generalmente retribuzioni più consistenti dei laureati che operano nel privato: 1.559 rispetto a 1.172 euro (+33,0%). Ciò risulta confermato anche tra coloro che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale lavoro dopo la laurea: infatti, la retribuzione mensile netta è pari a 1.652 euro nel pubblico rispetto ai 1.310 euro nel privato (+26,1%).

A cinque anni dalla laurea lo stesso quadro risulta confermato, anche se il differenziale si riduce: i laureati occupati nel settore pubblico guadagnano in media 1.702 euro mensili, il 20,6% in più di quelli occupati nel settore privato (che ne guadagnano 1.411; il divario era del 26,3% tra i laureati del 2012 intervistati, nel 2017, a cinque anni dal titolo). Tra coloro che hanno iniziato l'attuale lavoro

dopo la laurea e lavorano a tempo pieno, il differenziale tra i settori si attesta al 19,2%: nel pubblico la retribuzione mensile è pari a 1.767 euro, mentre nel privato scende a 1.482.

6.5.5 Differenze per ramo di attività economica

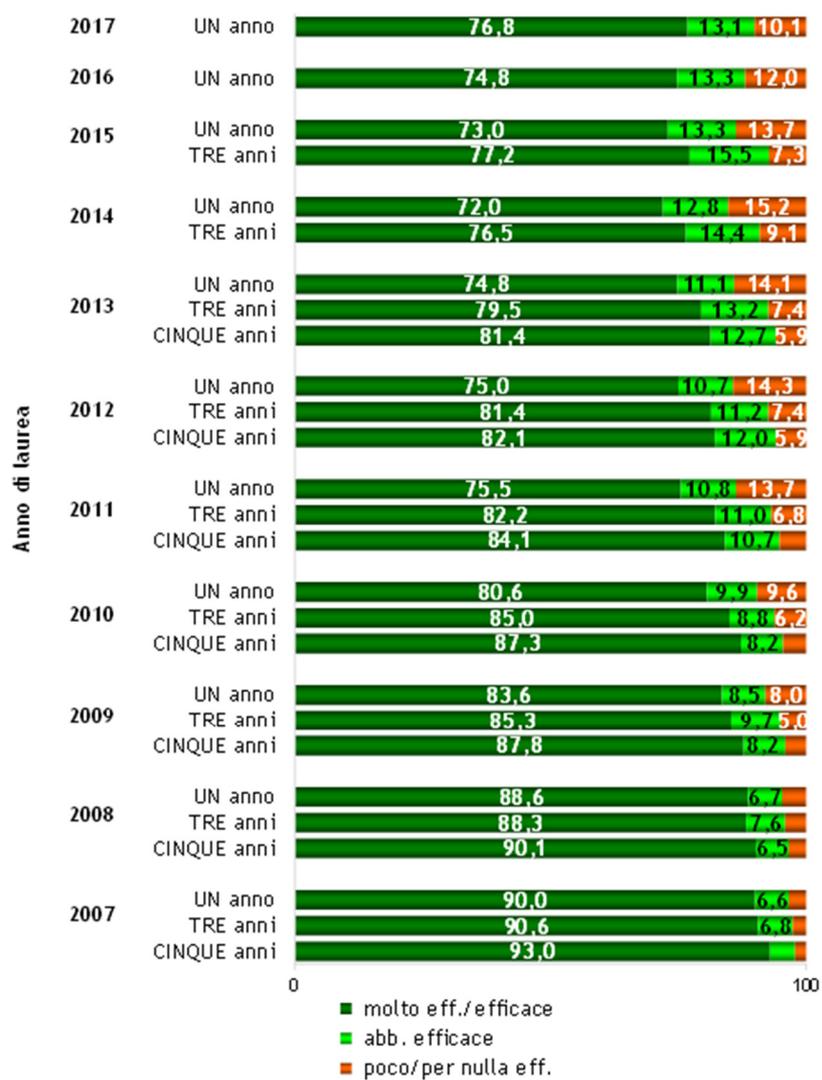
Le retribuzioni dei laureati magistrali a ciclo unico, distintamente per settore di attività economica, risultano inevitabilmente influenzate dal percorso di studio compiuto: la forte connotazione professionalizzante dei percorsi esaminati, infatti, implica una forte correlazione coi relativi rami di attività.

Tra i laureati del 2013 intervistati dopo cinque anni dal conseguimento della laurea, retribuzioni maggiori sono rilevate tra coloro che lavorano nella sanità (1.888 euro netti mensili), nella chimica (1.721 euro) e nella pubblica amministrazione (1.665 euro). A fondo scala, invece, si trovano: attività nell'ambito dei servizi ricreativi e culturali (1.163 euro), consulenza legale, amministrativa e contabile (1.215 euro) e pubblicità, comunicazione e telecomunicazioni (1.302 euro).

6.6 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa

Ad un anno dal conseguimento della laurea, l'efficacia risulta complessivamente molto buona: il titolo è "molto efficace o efficace" per il 76,8% dei laureati; valore in lieve aumento (+2,1 punti) rispetto alla rilevazione del 2017, ma in calo di 13,2 punti percentuali rispetto a quella del 2008 (Figura 6.13). Come già è stato rilevato nella scorsa indagine, la laurea è "molto efficace o efficace" soprattutto per i laureati dei gruppi medico, insegnamento e veterinaria (97,7, 96,8 e 91,4% rispettivamente). Inferiore alla media il livello di efficacia per i laureati dei gruppi architettura (72,6%) e, soprattutto, per i laureati del gruppo giuridico (41,6%), anche se ciò trova spiegazione nella ridotta quota di occupati, i quali oltretutto proseguono nella maggior parte dei casi il medesimo lavoro precedente alla laurea.

Figura 6.13 Laureati magistrali a ciclo unico degli anni 2007-2017 occupati: efficacia della laurea. Anni di indagine 2008-2018 (valori percentuali)

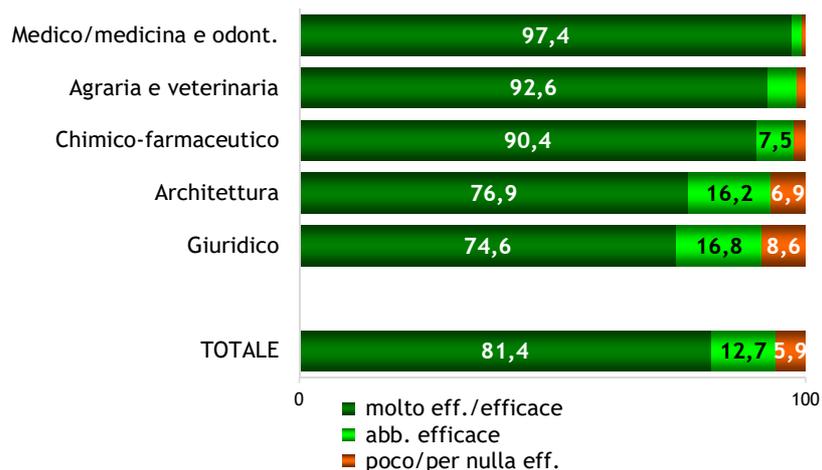


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Tra i laureati del 2015 intervistati a tre anni dalla laurea, l'efficacia risulta in aumento rispetto a quella rilevata ad un anno: il titolo risulta infatti "molto efficace o efficace" per il 77,2% degli occupati (era il 73,0% sulla medesima popolazione ad un anno). Tale quota risulta in lieve aumento rispetto alla precedente rilevazione (76,5%) ma in calo rispetto all'indagine del 2010 (90,6%). Tale diminuzione, non sempre confermata a livello di gruppo disciplinare, trova giustificazione nella già menzionata diversa composizione, per gruppo disciplinare, delle popolazioni di laureati del 2007 e del 2014.

Tra i laureati del 2013, la laurea risulta "molto efficace o efficace" addirittura per l'81,4% degli occupati a cinque anni dal titolo (+6,5 punti percentuali rispetto a quando furono intervistati ad un anno; -0,8 punti rispetto alla precedente indagine a cinque anni). Ancora a cinque anni dal titolo, l'efficacia della laurea è decisamente buona per quasi la totalità dei laureati del gruppo medico, veterinaria e farmaceutico: risulta infatti "molto efficace o efficace" rispettivamente per il 97,4%, 92,6% e 90,4% degli occupati nei tre gruppi disciplinari. Inferiore alla media, ma comunque decisamente consistente, è invece la quota rilevata per i laureati dei gruppi architettura e giuridico (76,9 e 74,6% rispettivamente; Figura 6.14).

Figura 6.14 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2013 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Letterario non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Anche in questo caso risulta interessante approfondire le considerazioni fin qui esposte tenendo conto, distintamente, delle variabili che compongono l'indice di efficacia. Ad un anno dalla laurea il 65,3% degli occupati utilizza in misura elevata le competenze acquisite durante il percorso di studi, mentre il 24,8% dichiara un utilizzo contenuto; ne consegue che solo il 9,7% degli occupati ritiene di non sfruttare in alcun modo le conoscenze apprese nel corso degli studi universitari. Il quadro delineato presenta un aumento, rispetto alla precedente indagine, della quota di laureati che utilizzano in misura le competenze apprese all'università. Si conferma anche in tal caso la situazione peculiare del gruppo giuridico all'interno del quale, per i motivi già citati, ben il 26,5% degli occupati dichiara di non fare assolutamente ricorso alle competenze apprese durante gli studi universitari. In tutti gli altri ambiti disciplinari la situazione si presenta invece decisamente migliore, in particolare per i laureati del gruppo medico, tra i quali ben il 90,6% utilizza in misura elevata le conoscenze acquisite. Per ciò che riguarda la seconda componente

dell'indice di efficacia, il 66,3% degli occupati dichiara che la laurea è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa, l'11,1% ritiene che sia di fatto necessaria (anche se formalmente non richiesta per legge), cui si aggiunge un altro 14,4% che la reputa utile. Il restante 8,1% non la ritiene né richiesta né tantomeno utile (ancora una volta il quadro che emerge è sostanzialmente in linea con quanto rilevato nella precedente indagine). Si distinguono in particolare i laureati in medicina per i quali, come ci si può facilmente attendere, la laurea è richiesta per legge per la quasi totalità degli occupati (96,8%). Diversa anche in questo caso la situazione del gruppo giuridico, all'interno del quale la maggior parte dei laureati reputa la laurea né richiesta né tantomeno utile (22,4%) o, tutt'al più, utile (35,6%).

A cinque anni il 67,8% degli occupati utilizza in misura elevata le competenze acquisite durante il percorso di studi (+6,2% punti percentuali rispetto alla situazione registrata, sulla medesima popolazione, ad un anno dalla laurea), mentre il 26,2% dichiara un utilizzo contenuto (+0,9% punti); solo il 5,9%, infine, ritiene di non sfruttare in alcun modo le conoscenze apprese nel corso degli studi universitari (-6,7 punti). Inoltre, a cinque anni dal titolo il 71,0% degli occupati dichiara che la laurea è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa (+5,9 punti rispetto a quanto rilevato ad un anno dalla laurea sulla medesima popolazione), l'11,0% ritiene che sia di fatto necessaria, anche se formalmente non richiesta per legge (+2,7 rispetto a quanto rilevato ad un anno dalla laurea), mentre il 13,6% la reputa utile (-0,6 punti). Solamente il 4,4% degli occupati non la ritiene né richiesta per legge né tantomeno utile (-7,6 punti rispetto all'indagine ad un anno).

Le tendenze per gruppo disciplinare delineate tra i laureati ad un anno dal titolo sono generalmente confermate anche a cinque anni.

6.7 Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta

A cinque anni dal conseguimento del titolo universitario la soddisfazione complessiva per il lavoro svolto risulta mediamente pari a 7,6 su una scala 1-10.

Per la maggior parte degli aspetti dell'attività lavorativa analizzati si raggiunge la piena sufficienza; sono particolarmente soddisfacenti il rapporto con i colleghi (voto medio pari a 7,9), l'acquisizione di professionalità (7,8), l'indipendenza e autonomia, l'utilità sociale, la coerenza con gli studi e il luogo di lavoro (tutti al 7,7), gli interessi culturali (7,6), il coinvolgimento nei processi decisionali e il prestigio ricevuto dal lavoro (entrambi al 7,5); risulta buona la soddisfazione anche per l'utilizzo delle competenze acquisite (7,3), le prospettive future di carriera (7,1), le prospettive future di guadagno e la stabilità del posto di lavoro (entrambi 7,0). Minore soddisfazione è invece espressa per il tempo libero (6,3) e la flessibilità dell'orario (6,9). L'unico aspetto che non raggiunge la sufficienza, invece, è la soddisfazione per le opportunità di contatti con l'estero (5,1).

Complessivamente, non risultano differenze degne di rilievo tra uomini e donne, anche se queste ultime sono lievemente meno gratificate in particolare per le opportunità di contatti con l'estero, le prospettive future di carriera e di guadagno.

A cinque anni dal titolo, inoltre, si è in generale lievemente più soddisfatti del proprio lavoro nel settore pubblico (7,9, rispetto al 7,6 del privato). Gli aspetti per i quali gli occupati nel pubblico impiego esprimono maggiore soddisfazione, rispetto a coloro che lavorano nel settore del privato, sono, in particolare, il tempo libero a disposizione, l'utilità sociale del lavoro svolto e la stabilità del posto di lavoro. Al contrario, sono invece lievemente più soddisfatti gli occupati nel privato per l'opportunità di contatti con l'estero, il luogo di lavoro e il coinvolgimento nei processi decisionali dell'azienda. Per gli altri aspetti presi in esame le differenze tra i due settori non sono apprezzabili.

I laureati che svolgono la loro attività a tempo pieno risultano generalmente più soddisfatti di coloro che lavorano a tempo parziale per tutti gli aspetti considerati tranne che, naturalmente, per il tempo libero a disposizione.

